

**Usa  
Jackson  
critica  
Shamir**

IL CAIRO. Il premier israeliano, Yitzhak Shamir ostacola il processo di pace in Medio Oriente, secondo il reverendo nero Jesse Jackson, che l'anno scorso è stato in lizza per ottenere dal partito democratico la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti.

Jackson ha criticato il premier Shamir rivolgendosi alla stampa al termine di un colloquio, al Cairo, con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Citato dall'agenzia di stampa ufficiale egiziana «Mena» Jackson ha auspicato la realizzazione di una «coesistenza comune» israelo-palestinese. In visita di una settimana in Egitto durante la quale ha preso parte al congresso del «Consiglio nazionale della donna nera», Jackson ha rilevato quanto questo paese possa contribuire al successo del processo di pace in Medio Oriente e alla stabilità della regione.

Il reverendo ha sottolineato inoltre il ruolo positivo che Mubarak potrà svolgere per avvicinare Africa a mondo arabo durante la sua prossima presidenza dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) per favorire una cooperazione specie a livello economico.

Jackson è stato ricevuto dal papa copio-ortodosso Shenouda III e oggi avrà un incontro anche con lo sheikh d'Al Azhar, la più alta autorità religiosa del mondo islamico sunnita.

**Il partito di Peres  
diviso fra chi chiede  
di uscire dal governo  
e chi prende tempo**

**Ma il premier minaccia  
elezioni anticipate  
Violenze a Gerusalemme  
4 vittime nei Territori**

**Monito di Shamir ai laburisti**

Riunione oggi del governo, riunione domani dell'esecutivo laburista: due scadenze che potrebbero modificare il quadro politico israeliano, e sulle quali pesa il clima creato dall'attentato al bus Tel Aviv-Gerusalemme. Shamir ammonisce i laburisti. A Gerusalemme e altrove assaiole e violenze contro gli arabi: un morto. Nei Territori quattro persone hanno perso la vita: un giovane e tre «collaborazionisti».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Il momento della verità verrà domani, con la riunione laburista: il vertice del partito è diviso grosso modo a metà fra chi chiede l'uscita dal governo e chi invece è contrario o quantomeno ritiene che si debba prendere tempo; ma i primi sono messi chiaramente in difficoltà dall'ondata di sentimenti antiarabi creati dalla tragedia del bus. L'altro ieri una decina di palestinesi era-



mente sparando candelotti lacrimogeni. Alcuni giornalisti stranieri sono stati insulti e maltrattati perché accusati di essere «dalla parte degli arabi». Shamir non ha esitato ad approfittarne: in un'intervista diffusa dalla radio alle 13 di ieri, nel pieno della festività ebraica del Sabbath, ha ammonito i laburisti che l'uscita dal governo provocherebbe «una spaccatura in un momento molto difficile» e farebbe loro «pagare un caro prezzo nel prossimo confronto politico». E il confronto potrebbe essere quello di elezioni anticipate, se riuscisse impossibile formare un'altra maggioranza. Ma elezioni «nella situazione attuale e a meno di un anno da quelle dello scorso novembre» ha detto Shamir, anche qui con un evidente monito ai

laburisti - sarebbero un non senso. A Shamir ha replicato in toni duri la «giovane guardia» laburista. Il ministro dell'Energia Moshe Shahal ha detto che con il voto di mercoledì del Likud la situazione è cambiata: «Shamir ha sabotato la possibilità di portare avanti la coalizione; dobbiamo uscire, poiché senza l'iniziativa di pace non abbiamo niente da fare in questo governo. Non c'è nessun bisogno di prendere tempo». Quest'ultimo rilievo è chiaramente diretto all'altra metà dell'esecutivo laburista, capeggiata di fatto dal ministro della Difesa Rabin, nel quale consiglia di mettere per ora Shamir alla prova e di decidere poi la crisi solo se il progetto di elezioni deciso dal governo apparirà effettivamente bloccato dalle decisio-

ni del Likud. Ma il segretario generale del partito laburista Micha Harish dichiara senza mezzi termini che «Shamir ha perso la leadership del Likud a vantaggio di Sharon»; e il ministro Yakov Tsur propone di uscire dal governo se entro quattro settimane Shamir non accetta queste condizioni: voto anche per gli arabi di Gerusalemme est, blocco degli insediamenti, elezioni senza pre-condizioni, chiara intesa Likud-laburisti per portare avanti il processo di pace. I laburisti, si è detto, prenderanno le loro decisioni domani, oggi la riunione del governo è dedicata soprattutto alle conseguenze dell'attacco al bus; ma sarà comunque il primo confronto diretto fra i due partner dopo i tempestosi eventi dei giorni scorsi. Shamir ha cercato di smi-

nire la portata del voto del Comitato centrale del Likud: l'iniziativa del governo, ha detto, è stata accettata in toto; Gerusalemme est non vi era compresa e non è quindi un problema; quelli che sono stati enunciati sono «argomenti ideologici e politiche che potranno influenzare il processo di pace nel futuro», cioè al momento del negoziato, e sono del resto «posizioni di partito ben conosciute». I problemi cioè verranno semmai in futuro; ma - osservava il «Jerusalem Post» - se si prefigurano fin d'ora le procedure negoziali e la sistemazione finale, «l'iniziativa si trasforma in un «città». I «chiarimenti» di Shamir sono evidentemente intesi a dare spago da un lato a Rabin e a tranquillizzare (o rabbinare) dall'altro gli Stati Uni-

**Il leader nero incontra il presidente Botha  
Sudafrica, a tu per tu  
Mandela e il suo carceriere**

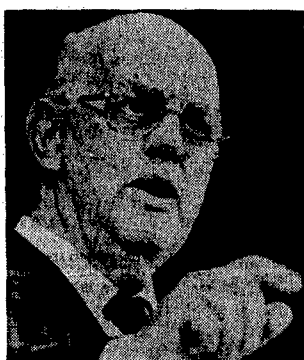
La notizia è stata data ieri dalla tv sudafricana, dunque è ufficiale: mercoledì 28 giugno Nelson Mandela, leader storico della «Anc», da 26 anni recluso in carcere, «ha fatto visita» nella sua residenza di Città del Capo al presidente Pieter Botha. L'incontro, durato 40 minuti, è stato «piacevole» a giudizio del ministro della Giustizia Coetzee, presente all'avvenimento senz'altro storico.

MARCELLA EMILIANI

È il nemico numero uno del Sudafrica dell'apartheid, dall'apartheid condannato al carcere a vita, il Nelson Mandela che nel linguaggio surreale della tv sudafricana il 28 giugno «ha fatto visita» al presidente Botha. L'eroe e il suo carceriere, il mito vivente della lotta per la libertà e l'uomo che per 11 anni ha detto di voler «rimanere la segregazione razziale: un incontro a dir poco storico, di cui ci viene riferito con dieci giorni di ritardo, e con una estrema scarsità

di particolari. Chi ha organizzato questa visita? Dobbiamo credere prossima la scarcerazione di Mandela? Siamo forse alle prime mosse verso la riabilitazione dell'Anc, il movimento di liberazione sudafricano oggi al bando, nella vita politica del Sudafrica? L'Africa australe negli ultimi mesi ci ha abituato al miracolo: il 22 dicembre '88 Pretoria ha firmato un accordo di pace con l'Angola e Cuba, preludio per l'indipendenza della Na-

mbia; il 21 giugno scorso a Gbadolite in Zaire, altre due nemiche storiche, il presidente angolano Dos Santos e il leader dell'Unita Savimbi, buon amico di Pretoria, si sono stretti la mano. Ora è la volta di Mandela e Botha. Si sono parlati per 40 minuti, in «piacevole conversazione» senza toccare la politica ma auspicando entrambi un'evoluzione pacifica della situazione sudafricana. «Non è l'inizio di negoziati», ci tengono a precisare a Johannesburg, certo però è la fine di un'era, quella della demonizzazione da parte dell'establishment verso l'opposizione storica all'apartheid impersonificata da Mandela. A farsi carico di questa «visita» storica è non a caso un presidente uscente: Pieter Botha che, ormai è sicuro, dopo le elezioni politiche del 6 settembre prossimo, passerà il timone al suo defunto Frederik



Pieter Botha



Nelson Mandela

bianchi del Pn non si sbilanciano, per ora, trovandosi a gestire una situazione complessiva del paese non certo allegra: l'economia è allo sfascio, il 9 giugno è stato rinnovato per il quarto anno consecutivo lo stato di emergenza, le sanzioni internazionali - specie quelle americane - si fanno sentire e l'argomento non certo trascurabile; lo Stato sembra essere controllato in maniera sempre più frettola dagli apparati di sicurezza. Prima ancora dunque di porsi

apertamente come obiettivo ulteriore riforme dell'apartheid, De Klerk e i nazionalisti devono appunto essersi convinti che è meglio non affrontare il futuro da soli, ma cominciare a parlare anche con i neri. Prima della visita di Mandela a Botha, un leader nero molto influente Mangosuthu Gatsha Buthelezi, gran capo degli zulu e del loro partito Inkatha, aveva avuto colloqui diretti con De Klerk. Buthelezi non è propriamente un

paladino della lotta antiapartheid, ma proprio a lui ha scritto Mandela in aprile per parlare di pace sociale. Dunque il clima cambia anche tra i neri sudafricani. Forse cominciano a pensare che è finita l'era dello scontro frontale tra le razze. E nell'ospedale-carcere nel quale Mandela è stato trasferito dall'estate scorsa dopo un attacco di tbc, il leader storico dell'Anc ha ricevuto in visita centinaia di esponenti politici, bianchi e neri.

**Scandali in Grecia  
Luce verde del Parlamento  
Parte l'inchiesta  
sul governo Papandreu**

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Com'era nelle previsioni, il governo Tzannetakis ha ottenuto, ieri sera tardi, la fiducia della maggioranza parlamentare. A favore hanno votato la Nuova Democrazia e la coalizione di sinistra. Contrari i socialisti del Pasok, mentre il comunista Kostas Kappos si è astenuto perché giudica l'alleanza di governo contraria ai «principi della lotta rivoluzionaria della classe operaia».

Scontata la fiducia al governo dopo tre giorni di dibattito, meno scontata invece la mozione presentata venerdì sera all'improvviso dai 144 deputati di Nuova Democrazia.

La mozione ha colto di sorpresa la stessa coalizione di sinistra, la quale ha poi dichiarato di appoggiare la richiesta dell'alleato che si sta facendo sempre più arrogante e imprevedibile. La sinistra infatti era d'accordo a portare davanti alla commissione di inchiesta soltanto due ministri, Koutzoujorgas e Pezios, augurandosi che di fronte alle accuse questi avrebbero chiamato in causa altri personaggi eccellenti. Ma Mitotakis, forte della maggioranza relativa in Parlamento, ha preferito la linea dura che va a colpire il vertice nella persona dello stesso Papandreu e di altri quattro suoi ministri. L'ex primo ministro, secondo il testo della mozione, avrebbe ordinato all'allora ministro Pezios di depositare presso gli sportelli della Banca di Creta le somme di denaro contante che i diversi enti statali, telefonici, ferrovie, trasporti urbani, raccoglievano quotidianamente.

«Si vuole infangare la figura di Papandreu», ha commentato il vecchio portavoce del Pasok, Jannis Alevas. «Questa non è katharsis - ha continuato - ma una manovra per creare discordia nel paese». Poco prima invece in un'altra stanza del Parlamento, ai giornalisti erano stati presentati i 29 chili del dossier sullo scandalo Koskotas. Secondo i due giudici istruttori, i ministri coinvolti sono 16, compresi Papandreu e suo figlio Jorgos, più diversi amici dell'ex primo ministro. E non è che il primo. Verrà la volta dello scandalo dei caccia francesi Mirage, pagati esattamente il doppio del loro valore di mercato, arrivati però senza i missili in dotazione, perché il rappresentante greco della ditta costruttrice Antonis Luvaris, amico personale di Papandreu, stava trattando ancora il loro prezzo con il ministero della Difesa.

Tutto lo «sporco» verrà spazzato via? Questa almeno è l'intenzione della sinistra, la quale, con la sua presenza nel governo, vuole spezzare il tradizionale legame tra politica, affari e tangenti. Per la Nuova democrazia invece la «questione morale» rappresenta una comoda vittoria sugli avversari del Pasok, i quali possono essere accusati di non essere riusciti a fare bene le cose. Di certo gli attuali allievi della katharsis qualche peccatuccio l'hanno commesso anche loro quando erano al potere. Un esempio. Hanno finanziato circa duecento imprese «scotte» che oggi allo Stato costano circa duemila miliardi l'anno, con criteri clientelari. E secondo un giornalista, esperto in scandali governativi, soltanto un quinto dei prestiti a fondo perduto vennero realmente investiti per il riassetto tecnologico delle imprese. Il resto passò direttamente sui conti privati delle grandi famiglie.

**Tragedia in Georgia (Usa)  
Licenziato dalla ditta  
uccide per vendetta  
È strage: tre morti**

AUSTELL (Georgia). Dopo sette ore di assedio la polizia ha ferito John Wallace, che è poi morto in ospedale per le ferite riportate, il responsabile di un nuovo episodio di violenza che nei prossimi giorni farà inasprire ulteriormente le polemiche negli Stati Uniti sull'eccessiva permissività con cui le leggi regolano la vendita di armi da fuoco ai privati. Quarantacinque anni, 23 dei quali passati a lavorare in un centro di distribuzione della Coca-Cola alle porte di Atlanta, Wallace ha ucciso le due persone da cui era stato licenziato poco prima. Ha

preso in ostaggio una terza, l'ha trattenuto con sé per un'ora, e dopo averla liberata ha aspettato altre sei ore prima di concordare con la polizia una resa che doveva essere senza spargimento di sangue. Invece, dopo avere accettato di uscire disarmato, è uscito tenendo due pistole in mano ed ha iniziato a sparare. Meno di 24 ore prima l'amministrazione Bush, costretta da una serie di fatti di sangue registrati in tutti gli Stati Uniti negli ultimi mesi, aveva vietato definitivamente l'importazione di una serie di armi semiautomatiche.

**Sconcerto in Argentina  
Il giudice chiude  
la clinica degli orrori  
Arrestate sette persone**

BUENOS AIRES. «Se vuoi finire sotto terra, fatti curare nella clinica del dottor Astengo». È una delle macabre battute che circolano nel quartiere di Lomas de Zamora sulla «clinica dell'orrore», la casa di cura dove nei giorni scorsi la magistratura di Buenos Aires ha scoperto che ben 541 anziani pazienti sono stati fatti morire. È questa, infatti, la cifra esatta dei ricoverati scomparsi accertata dal magistrato che sta conducendo le indagini. Il giudice istruttore Ramon Duran, che proprio ieri ha disposto l'arresto dei sette all'inchiesta, ha detto che «è un orrore» la casa di cura dove nei giorni scorsi la magistratura di Buenos Aires ha scoperto che ben 541 anziani pazienti sono stati fatti morire. È questa, infatti, la cifra esatta dei ricoverati scomparsi accertata dal magistrato che sta conducendo le indagini.

Quella del dottor Jose Luis Astengo non era una clinica della «buona morte» dove si praticava l'eutanasia per malati giunti allo stadio terminale: il vero e proprio genocidio di anziani poveri affidati all'assistenza pubblica aveva altre radici. In quella clinica, è quanto viene fuori dall'inchiesta, si moriva di miseria, di inedia e di abbandono. Ai vecchi ricoverati venivano somministrati - hanno testimoniato i familiari delle vittime - medicinali scaduti, ammalati bisognosi di interventi chirurgici venivano lasciati morire nella inutile attesa di

**Il nuovo presidente chiede sacrifici  
Carlos Menem si è insediato  
La crisi soffoca l'Argentina**

Carlos Menem si è insediato alla Casa Rosada. «Agli argentini offro sacrifici, lavoro e speranza», ha detto nel discorso inaugurale durato più di 54 minuti. Toni concilianti verso l'ex presidente Raul Alfonsín, ma non sono mancate implicite accuse di corruzione, un reato che «sarà considerato come un tradimento alla patria». Scarsa l'attenzione internazionale: solo sei i capi di Stato presenti alla cerimonia.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il peronista Carlos Menem ha iniziato (sabato 8 giugno) il suo mandato presidenziale con un richiamo all'unità nazionale per scongiurare ciò che egli ha definito «la più profonda delle crisi economiche di cui abbiamo memoria». In un discorso inaugurale di 54 minuti pronunciato davanti all'assemblea legislativa dopo aver prestato il giuramento come il 46° presidente argentino, Menem ha detto di non poter offrire ai suoi compatrioti altro che «sacrifici, lavoro e speranza». Con un tono conciliante che sembrava puntato ad evitare mosse di aggressività verso il governo radicale uscente del presidente Alfonsín, si è astenuto dall'attribuire colpe per la crisi e ha detto che «tutti

siamo responsabili e compartecipi di questo fallimento argentino». Più avanti però ha promesso di voler farla finita con la corruzione amministrativa e ha detto che questo delitto «sarà considerato d'ora in poi come un tradimento alla patria», in una implicita accusa di corruzione rivolta al governo che abbandonava ieri il potere. Menem, vincitore per un ampio margine delle elezioni presidenziali del 14 maggio, ha parlato ai senatori e deputati riuniti in una seduta congiunta poche ore dopo che questa assemblea legislativa aveva accettato le dimissioni di Alfonsín e del suo vicepresidente Victor Martinez, presentate il 30 giugno come l'unico modo di anticipare il tra-

sferimento del potere. L'insediamento di Menem era inizialmente previsto per il 10 dicembre, data in cui scadeva il mandato di sei anni dell'attuale presidente, ma questi ha considerato impossibile per un governo uscente affrontare adeguatamente la grave crisi economica che colpisce l'Argentina. «Lo spazio per l'azione del governo in carica è troppo limitato per poter affrontare con qualche probabilità di successo problemi di una natura tale che qualsiasi differimento può causare difficoltà a tutti», ha detto Alfonsín nel testo delle sue dimissioni. Dopo il discorso pronunciato al Parlamento, Menem e sua moglie Zulema Yoma - che indossava un lungo cappotto bianco con guanti dello stesso colore - ha percorso lentamente in una vecchia Cadillac scoperta, e in mezzo a una folla che lo acclamava, i due chilometri della Avenida de Mayo che separano il palazzo legislativo dalla Casa Rosada, sede della presidenza, dove Alfonsín attendeva il suo successore per la cerimonia finale del trasferimento. Sei capi di Stato - il presidente del Brasile, José Sarney; dell'Uruguay, Julio Sanguinet-

**Quando si deve cambiare lo spazzolino?**

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

**PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana